

L'ALLEANZA NON SI FERMA. Dietro il braccio di ferro sugli aerei invisibili c'è la lite sul ruolo del nostro paese nel negoziato

Il caccia che sfugge all'occhio del radar

I caccia invisibili F-117 sono entrati in attività nel 1983 nella segretezza più assoluta e solo nell'aprile 1990 il Pentagono ne ha reso note le caratteristiche. Costruiti dalla Lockheed, sono stati prodotti in 59 esemplari. L'F-117 è stato progettato per operare in teatri di battaglia densamente difesi. L'invisibilità al radar è dovuta sia all'uso di materiali che assorbono le emissioni radar, sia alla angolatura delle superfici che disperdono tali emissioni. La presa d'aria e gli scarichi dei motori hanno una speciale grigliatura. La stessa vetratura della carlinga impedisce che le onde radar si riflettano sull'elmetto del pilota. Con questi accorgimenti l'F-117 risulta avere al radar una sagoma di 0,01 metri quadrati, cioè paragonabile a quella di un uccello. In questo modo risulta «invisibile», specie alle distanze pari al raggio d'azione delle proprie armi. Monoposto, in grado di raggiungere velocità prossime a quelle del suono, l'F-117 è lungo 20,09 metri, ha un'apertura alare di 13,20 metri e un peso massimo al decollo di 23.830 chili.



La base della Nato ad Aviano

Monti/L. neapress

Clinton tenta di ricucire con Roma Ma l'Italia non s'arrende: «Più potere o niente Stealth»

ROMA L'Italia non vuole ospitare i superbombardieri americani F-117 Stealth i fantascientifici «falchi notturni ed invisibili» che liquidano la contrattoria di Saddam. Non li vuole ad Aviano almeno fino a quando i «Grandi» non accoglieranno a pieno titolo i rappresentanti del governo di Roma al contrattato e precano negoziato per la Bosnia. «Per ora il nostro non sussiste» ha ribadito Susanna Agnelli interpellata alla Festa nazionale dell'Unità.

L'Italia non vuole i «superfalchi» americani F-117 Stealth, gli aerei invisibili che sganciano bombe da 900 chili sulla scia del laser. «Per ora il no sussiste» ha ribadito la ministra Agnelli. Esclusa dal «gruppo di contatto» e dal negoziato di Ginevra, Roma lega l'ospitalità ai caccia Usa al «quadro di partecipazione al processo negoziale». Clinton «comprende» le preoccupazioni italiane. Il Pentagono presto un accordo con l'Italia sui caccia.

TONI FONTANA

La delegazione di Susanna Agnelli è molto chiara. Fino a questo momento il no sussiste. Si riferisce al rifiuto del governo italiano di mettere a disposizione una base per i caccia bombardieri americani F-117 «Stealth», gli aerei invisibili che sfuggono al radar per operazioni militari in Bosnia. Il no è venuto come conseguenza all'esclusione dell'Italia dal negoziato di Ginevra. Fu che non sarà definita in modo soddisfacente la partecipazione del nostro paese al negoziato. Il no resta. Anche se i contatti sono in corso e nelle prossime ore potrebbe esservi un'evoluzione. Susanna Agnelli è però molto decisa. «Finché io resterò ministro degli Esteri», ha detto, «nessun italiano siederà dietro ad un altro». Il tema è: «Alla proposta di far partecipare l'Italia solo come osservatore. Allora gli viene concesso di fare parte di un gruppo di contatto. Ma se non c'è un cambio di una cosa legittima, s'ignora. Il giorno che verrà riconosciuto il ruolo dell'Italia, tutto quello che ha fatto il basti che mette a disposizione allora si ritirano gli Stealth. E qui se non è ancora

avvenuto? Vedremo». Dunque, continua la crisi diplomatica con gli Stati Uniti? «Noi con gli Usa non abbiamo avuto una crisi diplomatica». Non è un contenzioso con gli Stati Uniti? «È un discorso diverso». Il Pci dice di temere la crisi di Sigonella. «È meglio che si calmi». Il Pci chiede comunque il gruppo di contatto come richiesta legittima dell'Italia di per sé senza baratti. Lei che ne pensa? «Noi sappiamo che c'è un amico nel Gruppo di contatto ci saremo». Nelle prossime 48 ore la situazione potrebbe risolversi. «I tempi si allungano». «Non sono in grado di rispondere. Mi auguro che sia meno». Nel dibattito con Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pds, Susanna Agnelli ha ulteriormente precisato la posizione del governo. «Da parte nostra non è stato detto, farci scendere gli aerei quando vorrà fare, far entrare nel Gruppo di contatto. Non abbiamo detto in questo momento gli aerei non scendono perché questo negoziato noi non intendiamo condurlo in altro modo. Non è una recitazione passiva come è stata fino ad oggi che qualsiasi paese ha potuto utilizzare le basi italiane, ed è stato risposto sempre di sì senza discutere. Abbiamo detto di ora in poi discuteremo di ora in poi sarà un negoziato». Ma chi è che non vuole gli italiani nel gruppo di contatto? «Per Susanna Agnelli è un gioco di scacchi. Quello che è successo è una cosa singolare, mentre gli americani dicono che sono gli europei, questi ultimi di cosa che sono gli americani. Allora credo che la cosa più importante sia di riuscire a capire come stanno le cose». Piero Fassino è sostenuto che l'Italia deve entrare a far parte del gruppo di contatto. Ed ha dato atto al ministro degli Esteri di avere svolto un'intensa attività diplomatica. Ha ricordato che dall'Italia è partito un flusso di aiuto superiore a quello degli altri paesi. «Penso che la rivendicazione del governo di essere pienamente partecipante del Gruppo di contatto sia giusta». Fassino ha però detto che «se quegli aerei sono necessari rispetto all'iniziativa che si sta conducendo, lo sono in sé e noi dobbiamo chiedere di far parte del gruppo di contatto indipendentemente dagli aerei». Ma ha anche precisato che questo non è un dissenso di fondo.

La terza fase dell'attacco contro le truppe di Mladic inquieta i sonni dell'Occidente

ROMA Sulla base degli accordi raggiunti il mese scorso tra la Nato e le Nazioni Unite sono tre le possibili «fasi» degli attacchi aerei dell'Alleanza Atlantica in Bosnia.

Le operazioni attualmente in corso e alle quali prendono parte anche i caccia bombardieri Tomado il cui rientro nella «fase 2». A ciascuna delle fasi - come hanno fatto sapere i fonti dell'Alleanza Atlantica - corrispondono obiettivi diversi (che non vengono peraltro resi noti pubblicamente) e livelli diversi di decisione.

Questa, per grandi linee, la «gerarchia» degli obiettivi delle incursioni Nato. FASE UNO Operazioni di supporto aereo ravvicinato per i cacciabombardieri Tomado (F-16) e i cacciabombardieri F-15. Composti da reparti inglesi, francesi e olandesi. Si tratta cioè di interventi per proteggere le truppe occidentali sotto attacco e diretti esclusivamente contro le postazioni attaccanti. Possono essere richiesti e decisi dai «comandanti di teatro» (locali) dell'Onu, anche a un livello relativamente basso.

FASE DUE Operazioni simulate nel numero e geograficamente. Interventi contro obiettivi multipli da cui non necessariamente scaturiscono attacchi ma sempre limitati nello spazio come quelli attuali concentrati attorno all'«area protetta» di Sarajevo per ottenere che vengano allontanate le armi pesanti dei serbi bosniaci. Le operazioni della «fase 2» vengono decise dal comandante del fianco sud della Nato (l'ammiraglio americano Leighton Smith di stanza a Napoli) in accordo con il comandante delle forze dell'Onu nella ex Jugoslavia, il generale francese Bernard Janvier.

Smith e Janvier hanno interpretato estensivamente il concetto, attaccando anche alcuni «casi logistici» dei serbi di Bosnia (strade e ponti) e colpendo centri di difesa antiaerea a Banja Luka, lontano da Sarajevo.

In risposta a dichiarazioni del ministro degli Esteri bosniaco Muhamed Sacirbey, la Nato ha detto proprio ieri che non è sua politica discutere i propri obiettivi con le parti in conflitto.

FASE TRE Operazioni generalizzate su tutta la Bosnia contro l'infrastruttura militare ed industriale. Sono le operazioni più rischiose. Sono decise dalle massime autorità della Nato (il Consiglio Atlantico con la partecipazione di rappresentanti dei 16 stati membri) con il consenso delle massime autorità dell'Onu (Consiglio di sicurezza e «Segretariato generale»). Proprio ieri Yasushi Akashi, rappresentante di Boutros Boutros-Ghali nella ex Jugoslavia, ha manifestato la riluttanza dell'Onu ad avviare la terza fase. E tutta via l'impiego dei caccia bombardieri F-117 A Stealth potrebbe rappresentare un'ulteriore escalation nell'impegno della Nato in Bosnia. Questi aerei infatti non sono individuabili dal radar e possono compiere attacchi a bassa quota con bombe intelligenti a guida laser.



Susanna Agnelli

La titolare della Farnesina replica dalla Festa dell'Unità «Nessuna crisi con gli Usa vogliamo solo contare di più»

REGGIO EMILIA Ore 22 del 12 settembre. festa de l'Unità di Reggio Emilia. Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli è molto chiara. Fino a questo momento il no sussiste. Si riferisce al rifiuto del governo italiano di mettere a disposizione una base per i caccia bombardieri americani F-117 «Stealth», gli aerei invisibili che sfuggono al radar per operazioni militari in Bosnia. Il no è venuto come conseguenza all'esclusione dell'Italia dal negoziato di Ginevra. Fu che non sarà definita in modo soddisfacente la partecipazione del nostro paese al negoziato. Il no resta. Anche se i contatti sono in corso e nelle prossime ore potrebbe esservi un'evoluzione. Susanna Agnelli è però molto decisa. «Finché io resterò ministro degli Esteri», ha detto, «nessun italiano siederà dietro ad un altro». Il tema è: «Alla proposta di far partecipare l'Italia solo come osservatore. Allora gli viene concesso di fare parte di un gruppo di contatto. Ma se non c'è un cambio di una cosa legittima, s'ignora. Il giorno che verrà riconosciuto il ruolo dell'Italia, tutto quello che ha fatto il basti che mette a disposizione allora si ritirano gli Stealth. E qui se non è ancora

avvenuto? Vedremo». Dunque, continua la crisi diplomatica con gli Stati Uniti? «Noi con gli Usa non abbiamo avuto una crisi diplomatica». Non è un contenzioso con gli Stati Uniti? «È un discorso diverso». Il Pci dice di temere la crisi di Sigonella. «È meglio che si calmi». Il Pci chiede comunque il gruppo di contatto come richiesta legittima dell'Italia di per sé senza baratti. Lei che ne pensa? «Noi sappiamo che c'è un amico nel Gruppo di contatto ci saremo». Nelle prossime 48 ore la situazione potrebbe risolversi. «I tempi si allungano». «Non sono in grado di rispondere. Mi auguro che sia meno». Nel dibattito con Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pds, Susanna Agnelli ha ulteriormente precisato la posizione del governo. «Da parte nostra non è stato detto, farci scendere gli aerei quando vorrà fare, far entrare nel Gruppo di contatto. Non abbiamo detto in questo momento gli aerei non scendono perché questo negoziato noi non intendiamo condurlo in altro modo. Non è una recitazione passiva come è stata fino ad oggi che qualsiasi paese ha potuto utilizzare le basi italiane, ed è stato risposto sempre di sì senza discutere. Abbiamo detto di ora in poi discuteremo di ora in poi sarà un negoziato». Ma chi è che non vuole gli italiani nel gruppo di contatto? «Per Susanna Agnelli è un gioco di scacchi. Quello che è successo è una cosa singolare, mentre gli americani dicono che sono gli europei, questi ultimi di cosa che sono gli americani. Allora credo che la cosa più importante sia di riuscire a capire come stanno le cose». Piero Fassino è sostenuto che l'Italia deve entrare a far parte del gruppo di contatto. Ed ha dato atto al ministro degli Esteri di avere svolto un'intensa attività diplomatica. Ha ricordato che dall'Italia è partito un flusso di aiuto superiore a quello degli altri paesi. «Penso che la rivendicazione del governo di essere pienamente partecipante del Gruppo di contatto sia giusta». Fassino ha però detto che «se quegli aerei sono necessari rispetto all'iniziativa che si sta conducendo, lo sono in sé e noi dobbiamo chiedere di far parte del gruppo di contatto indipendentemente dagli aerei». Ma ha anche precisato che questo non è un dissenso di fondo.

DAI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI

Era l'anno '93. La disputa parte da lontano. Nel l'aprile del 1993 l'Italia mise a disposizione degli alleati dodici basi dalle quali sono partiti i caccia impegnati nell'operazione Deny Flight (negare il volo) sulla Bosnia. Poi, mesi dopo, nel luglio 1992 le navi militari italiane iniziarono il pattugliamento dell'Adriatico ed i porti da Trieste a Taranto ospitarono le navi alleate. Poi altri impegni dai carabinieri a Mostar ai fucili azzurri in Danubio mentre parallelelamente l'Italia cercava di ritagliare un ruolo maggiormente rappresentativo nelle istituzioni internazionali dal consiglio di sicurezza dell'Onu (dove ora Roma è rappresentata) alla Ue (da gennaio Roma avrà la presidenza) alla riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu a Londra nel luglio scorso. I ministri degli Esteri e della Difesa Susanna Agnelli e Domenico Fontana, Amm. che da alcuni giorni partecipano alle incursioni contro i serbi in agosto, dopo una visita a Roma del consigliere di Clinton Anthony Lake, l'Italia venne associata al Gruppo di Contatto che riunisce i Grandi (Usa, Rus-

sia Francia, Gran Bretagna e Germania) che caldeggiano il negoziato per la ex-Jugoslavia. Questo «riconoscimento» incoraggiò il nostro governo ma sabato scorso a Ginevra s'è visto che Roma aveva ottenuto solamente un «contenuto». Alla riunione ginevrina dovevano esserci dieci poltrime, sette per gli occidentali (tra cui l'Italia) una per il mediatore dell'Onu Stoltenberg, una per il negoziatore europeo Bidt, oltre a quella del «regista» della svolta, l'americano Holbrooke.

Fuori dalla porta. Ma le delegazioni di Spagna, Italia e Canada sono rimaste letteralmente fuori della porta. Di qui le rimostranze dell'Italia che aveva già disertato una riunione preparatoria della conferenza ospitata a Parigi. L'esclusione dal tavolo di Ginevra ha messo in luce (non tanto) l'assenza con gli Stati Uniti quando più

DALLA PRIMA PAGINA

Una richiesta legittima

so nei prossimi giorni la comunità internazionale dovrà fare un primo bilancio del raid aereo, verificando in che misura l'azione di Susanna Agnelli in essere dalla Nato abbia effettivamente influito un colpo alla struttura militare serbo-bosniaca e quale reale disponibilità abbia oggi il generale Mladic a togliere l'assedio a Sarajevo e ad accelerare finalmente una sospensione delle attività belliche.

Peraltro, una verifica della strategia da perseguire in questa fase si impone anche alla luce delle negative reazioni russe e della necessità di evitare che dissensi in termini al Gruppo di Contatto producano il risultato non già di accelerare l'avvio di un negoziato ma di bloccarlo. Proprio per questo è necessario che ogni protagonista diretto e indiretto della crisi misuri con equilibrio e attenzione ogni atto. E ciò vale naturalmente anche per l'Italia.

La richiesta del governo italiano di far pienamente parte del Gruppo di Contatto è del tutto giusta e legittima. Quella guerra si combatte a poche centinaia di chilometri dai nostri confini e quel che accade in Bosnia e nei Balcani riguarda direttamente l'Italia. Peraltro il nostro paese offre oggi, e ha offerto in questi anni, un supporto logistico essenziale sia per le attività della Nato sia per una parte significativa delle attività Unprofor.

Non soltanto, ma dall'Italia può venire oggi un contributo significativo anche sul terreno negoziale, pur nella drammaticità della situazione, il nostro paese è riuscito a mantenere relazioni con tutti i protagonisti di quella crisi e ciò ci consente all'oggi una credibilità utile non solo all'Italia, ma al processo negoziale. Ed altra parte sul piano diplomatico l'Italia si è attivata soprattutto in questi ultimi mesi per favorire l'accelerazione delle proposte del Gruppo di Contatto.

Né può essere dimenticato che il nostro paese - grazie ad una vastissima azione di solidarietà messa in campo dagli enti locali dal volontariato dall'associazionismo democratico - è tra le nazioni più attivamente impegnate nell'azione concreta di aiuti e soccorso alle popolazioni vittime della guerra.

Non si capisce davvero perché per quale ragione l'Italia dovrebbe essere «insultata ospite» quando svolge un significativo ruolo in un conflitto così tragico e può con la propria azione offrire un ulteriore contributo positivo ad una soluzione politica e negoziale del conflitto.

Naturalmente è del tutto legittimo che Spagna e Olanda - che hanno uomini propri direttamente impegnati sul terreno - chiedano anch'essi un coinvolgimento più diretto nella attività del Gruppo di Contatto. Assai meno comprensibile invece è che alcuni paesi europei - che per il resto portano non poche gravi responsabilità in questa crisi - pretendano di avere «la gestione della crisi una sorta di primato o di egemonia non accettabile».

Solleva però dubbi e perplessità che il ministero degli Esteri - se condotti fonti riconducibili al ministero stesso - per ottenere la partecipazione italiana al Gruppo di Contatto usi come moneta di scambio la disponibilità a ospitare nelle basi italiane gli aerei Stealth. Si perché i due fatti stanno su piani distinti. Se la Farnesina ritiene che vi siano motivi per non accettare gli Stealth sul suolo italiano allora è bene esplicitarli con chiarezza. Se invece tali motivi non sussistono allora non vi è alcun «baratto» da proporre ma la richiesta di partecipazione al Gruppo di Contatto - che è legittima in sé - va posta e rivendicata indipendentemente dalla presenza in Italia degli Stealth.

Insomma è assolutamente giusto che la Farnesina manifesti di sagacia e irritazione per una esclusione che non ha spiegazione e che risulta essere penalizzante a fronte del impegno logistico e politico che il nostro paese esprime. Ma tale questione deve essere posta e ottenuta come richiesta politica in modo esplicito facendo valere come è giusto l'interesse dell'Italia a essere pienamente coinvolta in una fase così delicata del negoziato. [Piero Fassino]